

POLITICA

«Senza stabilità l'Italia non riparte»

- **Letta alla Fiera del Levante a Bari e poi alla festa dell'Udc: «Con la crisi si paga l'Imu e la manovra la fa Bruxelles»**
- **Replica (indiretta) a Matteo Renzi: «Non sono qui per fare manutenzione»**

NINNI ANDRIOLO
nandriolo@unita.it

La sfida a Berlusconi: «Nessuno si prenderà la responsabilità di mandare a gambe all'aria il governo», e la replica a Renzi: «Non ho accettato l'incarico di presidente del Consiglio per fare "manutenzione ordinaria", ma per cambiare il Paese». Dal Nord al Sud al Centro alla vigilia di un'altra settimana di passione che metterà a dura prova Palazzo Chigi.

Impegnato da giorni in una sorta di offensiva per la stabilità, Enrico Letta gira l'Italia in lungo e in largo spargendo ottimismo e, assieme, dosi massicci di avvertimenti. «Mercoledì (giorno in cui si riunirà la giunta del Senato su Berlusconi, ndr) non accadrà nulla che metta in crisi il governo - assicura il premier intervistato da Andrea Vianello alla festa Udc di Chianciano Terme - Sono sicuro che prevarrà il buonsenso e che questa maggioranza e questo governo riusciranno ad andare avanti». Certo, non tutto «è nelle mie mani» avverte Letta, ma è evidente che «se il governo cade noi cittadini dovremo pagare l'Imu», ed è certo che «anche il decreto scuola per il diritto allo studio sarebbe in pericolo».

ITAGLI AL CUNEO FISCALE

La cosa più rischiosa, però, è che «salterebbe» la legge di stabilità con la quale, tra l'altro, «rispetteremo» gli impegni con l'Europa e «il tetto» deficit-Pil del 3%. A quel punto quel provvedimento lo farebbe «Bruxelles» e

addio allora «taglio del cuneo fiscale», addio misure «per far ripartire i consumi».

Riflettano Berlusconi e i suoi. Saranno loro, infatti, a dover spiegare «agli italiani perché non si faranno tutte queste cose». Io - in ogni caso - non getto la spugna, promette il presidente del Consiglio. Quello di premier «è un ruolo che non ho cercato, ma che perseguo con determinazione crescente» anche perché individuo la possibilità di rinnovare il Paese e accelerare le riforme. Frasi pronunciate a Bari le ultime, durante l'inaugurazione della Fiera del Levante. Ieri mattina, infatti, prima di raggiungere la Toscana, Letta era volato in Puglia. E davanti agli imprenditori del Mezzogiorno, al sindaco Emiliano e al presidente della Regione, Vendola, aveva assicurato che l'Italia può farcela ad uscire dalla crisi, ma che «il successo deve partire dal Sud». Il Paese può salvarsi solo con un Mezzogiorno «europeo e vincente», aveva spiegato. Ma per uscire dal guado - avvertimento alla maggioranza, e non solo il Pdl - «non servono annunci choc, ricette miracolistiche e soprattutto uomini della provvidenza».

I problemi non si risolvono «con la bacchetta magica», ammonisce Letta. Ed è a Matteo Renzi, anche quando non lo nomina, che il premier indirizza alcuni passaggi non secondari dei suoi interventi di ieri. Da giorni è botta e risposta a distanza tra il capo del governo e il sindaco di Firenze.

FATTI E NON ANNUNCI

«Ci sono quelli che raccontano altre storie su questi cinque mesi - afferma Letta, dopo aver elencato i provvedimenti varati dall'esecutivo - Io parlo di fatti e non di annunci». E se il governo proseguirà il cammino «la legge di stabilità la scriviamo noi, non Bruxelles» e questo perché «siamo usciti dalla procedura di deficit eccessivo e non siamo più sorvegliati speciali».

Messaggio erga omnes, infine.

...

«Al congresso del Pd non sostengo nessuno meglio se mi concentro sul mio lavoro»

«Noi non possiamo più permetterci l'instabilità basata sui giochi politici - avverte il premier - Gli investitori se c'è un governo stabile comprano, come in Spagna», ma se vedono - come succede da qualche settimana - «che in Italia è ricominciata la fibrillazione politica» si crea un problema.

E ancora (altra replica a Renzi): «Io dico che ci vuole la stabilità e partono le prese di giro. Ma se non c'è la stabilità non c'è nessuna possibilità di farcela». La vita politica «è faticosa», rincara Letta, spesso «bisogna mordersi la lingua». Poi - alla festa Udc, sollecitato ancora sul sindaco di Firenze - dopo aver scherzato con il direttore di RaiTre («possiamo considerare chiusa l'intervista?») il premier smentisce che per lui esista «un problema che si chiama Matteo Renzi».

AVANTI CON QUESTO GOVERNO

Al congresso del Pd, in ogni caso, Letta non prenderà posizione «a sostegno» di un candidato segretario, «meglio per tutti se mi concentro sul governo». Un altro candidato a Palazzo Chigi con un premier Pd già in carica? Letta oggi non si pone «minimamente la questione...».

Avanti con questo governo fin quando sarà possibile: questo l'obiettivo del presidente del Consiglio. Un Letta bis nel caso in cui il Pdl dovesse staccare la spina? «Non sto lavorando per un nuovo governo» o per le elezioni, assicura il premier, non faccio sponda a «giochi politici» che puntano a indebolire l'esecutivo attuale. E il presidente del Consiglio illustra l'impegno che lo attende in vista del semestre di presidenza italiana. Ue che si concluderà nel 2014.

Le larghe intese devono proseguire quindi, anche per «mettere la parola fine sul tema delle riforme istituzionali» e sulla legge elettorale. Quella attuale è «palesamente incostituzionale» ripete Letta, e se si dovesse votare ancora con il Porcellum ci sarebbe ancora «impassa al Senato».

Quanto alla necessità di ridurre i costi della politica, parola di premier, mostra una «logica del prosciutto davanti agli occhi» chi pensa «di non dover affrontare i nodi che hanno portato otto milioni e mezzo di italiani a votare il Movimento Cinque Stelle».



Monti: «Vedrete, Berlusconi mollerà»

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

«Ringrazio molto per il gentile invito che ho oggi ricevuto. Non mi sarà purtroppo possibile partecipare, anche a causa della concomitante iniziativa di Scelta Civica a Caorle. Pregho di accogliere, con le mie scuse, molti auguri per la migliore riuscita dell'importante iniziativa di Chianciano e di buon lavoro». Firmato: Mario Monti.

«Caro Presidente, grazie per le parole di augurio indirizzate alla Festa nazionale dell'Udc. Avrei voluto anch'io testimoniare il mio augurio

alla Festa di Scelta Civica con una presenza fisica resa impossibile da sopraggiunte difficoltà organizzative in ordine agli spostamenti. Il lavoro nei gruppi parlamentari è comunque la testimonianza migliore che nessuna polemica può offuscare il senso di un comune impegno per l'Italia. Buon lavoro a Te e a tutti». Firmato: Pier Ferdinando Casini.

Lo scambio di cortesi dinieghi svoltosi venerdì tra Monti e Casini illustra meglio di ogni analisi lo stato dei rapporti tra le due formazioni. Il grande spreco di complimenti e varie formule di cortesia, evidente-

Manca il piano B. Il partito-azienda non produce leader

Che esista un qualche nesso tra politica e coraggio è cosa scontata. E se una caratteristica va riconosciuta a Berlusconi è proprio quella di ingaggiare delle battaglie talvolta davvero nate male e di condurle in porto con un accanimento che sconfinava nella ostinazione. Non tutti i politici vantano la stessa propensione alla lotta accanita, ingaggiata in condizioni di chiaro svantaggio. E spesso preferiscono, al presentarsi delle prime nubi ostili, contrattare uno spazio residuale, da gestire in una tranquilla riserva protetta.

Dinanzi alle gravissime difficoltà che lo tallonano, il Cavaliere non sceglie la comoda ritirata e reagisce con veemenza alle minacce che lo colpiscono. Però l'impeto del combattente in lui non ha un fondamento politico ma una matrice economica e aziendale. La paura di perdere rovinosamente la tanta roba accumulata, più che l'attaccamento a un ideale per cui sacrificarsi, è il fondamento del suo ardimento in battaglia. E anche stavolta, giunto alla sua ultima guerra, non è la volontà di resistere alle insidie colossali che a Berlusconi manca. Latita una politica di riserva, cioè un

L'ANALISI

MICHELE PROSPERO

Al Cavaliere non difetta il coraggio ma una lucida gestione della ritirata. Chiuso nella sua trincea ha scelto la strada della resistenza totale

piano ponderato da perseguire dopo la inevitabile resa, che inesorabile lo attende.

Chiuso nella sua trincea assediata da vicino, con la velleità di non mollare mai, caschi pure il mondo, al Cavaliere manca una lucida gestione politica della ritirata, cui deve però rassegnarsi. Ha scelto la strada della resistenza totale, che prevede come esito possibile o la sua morte o quella dell'avversario, vale a dire la sconfitta della politica. Come un animale ferito, che non ha in dote la

fredda razionalità ad assisterlo nelle scelte rilevanti, ma confida solo sul confuso istinto di sopravvivenza. Berlusconi cerca di aggrapparsi agli ultimi fili della impossibile speranza di vita. E lo fa inveendo contro il complotto dei giudici che lo avrebbe spazzato via dall'agone politico.

Ma la sua agibilità politica non è stata certo distrutta dalle toghe. Oltre il grido della propaganda, che ha sempre bisogno di un supplemento di vittimismo per spingere all'azione e indurre alla solidarietà l'elettorato che è trascinato dal leader capace di polarizzazione, è del tutto evidente che almeno dal 2010 il Cavaliere si aggira nel sistema come un putrido cane morto. Il suo tempo politico si è consumato per sempre tre anni fa. E dopo i cerotti, che gli consentirono di aggirare la mozione di sfiducia voluta dal cofondatore del Pdl, il Cavaliere ha potuto camminare con le stampelle e nuocere per un anno ancora. Ma, con l'ingaggio alle sue dipendenze di Razzi e Scilipoti, ha potuto detronizzare Fini, senza però recuperare un ampio spazio di manovra politica. Per tutto il tempo che lo separava dall'emergenza determinata dalla sfiducia dei mercati mondiali, nell'azione di governo Berlusconi ha mostrato solo i residui spasmi di un cadavere.

genza determinata dalla sfiducia dei mercati mondiali, nell'azione di governo Berlusconi ha mostrato solo i residui spasmi di un cadavere.

Sono tutte politiche le ragioni del tramonto del Cavaliere. E hanno a che fare con il principio supremo della sua cultura non-politica: tutto nell'azienda e niente all'infuori dell'azienda. Proprio questa gestione proprietaria del suo partito privato gli ha assicurato una fedeltà estrema ma ha anche bruciato sul nascere ogni cenno a una qualche differenza di sensibilità nell'universo della destra. All'interno del partito azienda vige una sorta di leninismo del mondo virtuale: il centralismo del capo assoluto non tollera pluralismo, aree di influenza riconoscibili. Per questo nel 2008 Berlusconi vinse di nuovo le elezioni ma avendo scacciato dall'alleanza il centro di Casini, che decise di presentarsi autonomamente alle urne.

Superato lo scoglio di Casini, un altro fattore di destrutturazione era già in agguato. Ed era quello di Fini, distrutto nella contesa interna e abbandonato dagli eredi di An, da allora del tutto polverizzati e residui, dispersi dopo la vi-

le diserzione consumata. Le sorti dell'azienda hanno indotto Berlusconi a mollare nel 2011, ben prima delle sentenze della Cassazione. Politica e azienda non sono mai separabili nella condotta del Cavaliere. Anche ora se vuole salvare il patrimonio, deve pensare alla resa. E quindi per non condannarsi all'irrelevanza gli tocca abbozzare un lavoro di progettazione politica.

Per non rivelarsi un puro elemento di disturbo, che condanna la destra alla disfatta, insidiata come già appare da candidature sostitutive impotenti come quelle accennate da Monti o da Casini o da Montezemolo, Berlusconi deve rassegnarsi a sgomberare il terreno sinora occupato. E deve in gran fretta costruire una qualche forma di partito, certo un partito ibrido, per metà aziendale e per metà politico. Senza un cenno di presenza delle oligarchie ospitate nel campo della destra, questo tragitto verso il superamento del berlusconismo non ha però alcuna possibilità di sviluppo. A Berlusconi il coraggio non manca, neanche quello di lambire la catastrofe. Ai suoi colonnelli invece fa del tutto difetto una qualsiasi volontà di potenza.